

**giovanni fiorentino  
riconoscersi a lecce**

5-7 aprile 2005, Convegno "Riconoscere/Riconoscersi"

Il confronto su un tema aperto come quello del "riconoscersi" apre e si nutre della possibilità di modificare le conoscenze precostituite, assumendo una funzione essenzialmente euristica. E il tono delle due giornate di convegno non sempre è disteso: c'è spazio per un confluire metodologico, per prospettive contrapposte; non a caso il dibattito finisce con l'incentrarsi sul tema del conflitto e della lotta per l'affermazione. Da una parte il gioco e l'esaltazione della metafora, dall'altro la strumentazione semiotica. Da una parte la sintesi socioantropologica del pensiero e dell'opera intera del francese Michel Maffesoli, dall'altra la sintesi di un percorso evolutivo che dalle aperture di Marshall McLuhan ci porta alla intelligente opera di estensione e approfondimento mediologico di Derrick De Kerckhove. Il rischio è quello di non poter restituire la complessità delle posizioni, le articolazioni del discorso e operare una sintesi di percorsi e idee distanti o tangenti che attingono al mito come ai maestri della filosofia moderna, più in generale delle scienze sociali, più specificamente della ricerca mediologica, spostandosi dalle urgenze pedagogiche alla politica delle reti, dalle sfumature sociali a quelle psicologiche del problema, lavorando tra misconoscimento e riconoscimento che può riguardare la stessa identità di una università che si trasforma e a fatica vede legittimare aspettative e prospettive dei corsi di Scienze della comunicazione.

La natura conflittuale del problema resta sullo sfondo di un seminario che funziona come una palestra di idee in tensione, ma che restituisce la tessitura di nessi orizzontali e verticali. Si può ripartire semplicemente dalla ricerca di Barbara Carnevali, che recuperando l'analisi dello statuto semantico del termine "riconoscersi" di Ricoeur, ne delinea tutta la "vaghezza" e la "vastità" del campo. Il percorso dinamico della Carnevali parte dalle tre accezioni considerate da Ricoeur: riconoscimento come esperienza della conoscenza; riconoscimento come autoattestazione delle qualità personali che riguardano la nostra realtà interiore; riconoscimento come relazione intersoggettiva, con valenze morali, sociali, politiche, che mira ad attestare qualità o attributi degli altri. Carnevali lavora sulla natura sociale - e antagonista - del riconoscimento, intorno

al problema dell'identità che collega le tre ipotesi, partendo da Hobbes, e dalle radici dell'individualismo moderno - un individualismo autoaffermativo e conflittuale - per gettare luce sul nesso intrinseco tra potere e riconoscimento. Il bisogno di riconoscimento si fa chiave d'interpretazione della psicologia umana, il voler esser riconosciuti, la lotta per il riconoscimento, a partire dalla prospettiva materialista hobbesiana diventano chiavi per spiegare il conflitto e le relazioni tra l'io e l'altro. Nella rete delle passioni, la *glory* è fondante per la relazione intersoggettiva, ha bisogno della disponibilità degli altri e si gioca inevitabilmente in un sistema comparativo, agonistico. La *distinzione*, e la lotta per la distinzione, entra in gioco come tentativo di marcare la differenza, paradigma che da Hobbes ci porta fino a Norbert Elias o a Bourdieu. Tutti reclamano una distinzione, dispiegano strategie materiali e simboliche per la conquista del potere, il bisogno di riconoscimento diventa elemento e alimento fondante del conflitto sociale.

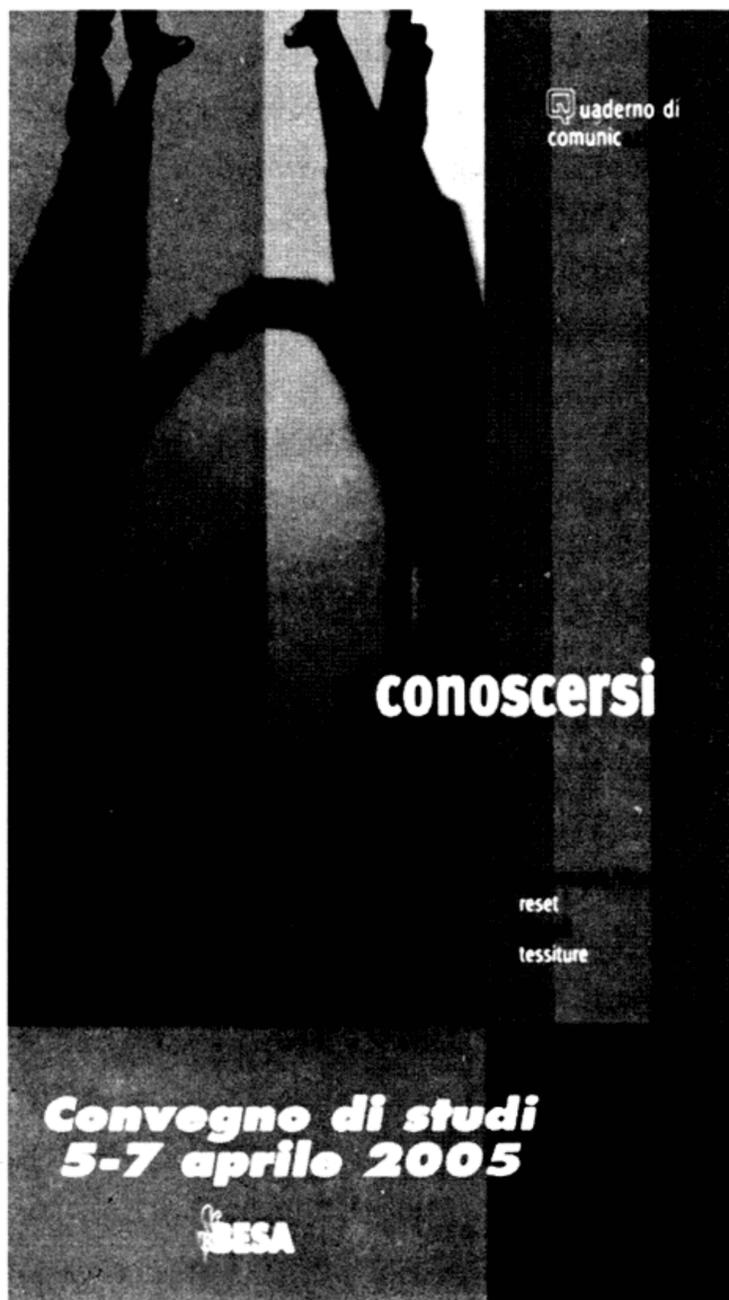
L'etica estetica di Michel Maffesoli, sposta enfaticamente il punto di vista dall'individuo moderno al comune sentire, dall'individualismo al collettivo delle *tribù*. Al piacere del potere il sociologo contrappone l'amore per la contemplazione, il piacere sensibile, la rivendicazione dei valori del sud, un'affermazione del mondo che è armonia nella relazione con esso. La proposta di quello che il sociologo francese definisce «reincanto del mondo», si traduce in un reinnamoramento dell'esperienza del mondo che passa per una conoscenza incarnata. Oltre la tradizione occidentale, la scissione tra mente e corpo, richiamando il maestro Gilbert Durand nella distinzione del duplice regime, diurno e notturno, razionale e sensoriale, Maffesoli rilancia una pista armonica e unitaria diversa, dove si recuperano all'uomo dei consumi la centralità dei sensi, uno spazio nuovo per le emozioni e le sensibilità. Una conoscenza iscritta nella sfera del dionisiaco si fa strumento per una politica della quotidianità e una sorta di mistica dell'erranza è costitutiva nella stessa ricerca di riconoscimento. Nel discorso di Maffesoli echeggiano termini e concetti - ancora vaghi e vasti, necessariamente solo sfiorati nel convegno - come il tribale, o il nomadismo, intorno ai quali si è alimentato il dibattito culturale degli ultimi dieci anni e che sono perni di riferimento nella costruzione teorica del francese. Il problema del riconoscere/riconoscersi si analizza - secondo il professore della Sorbona - a partire dall'etimologia del termine, rintracciata in quel fondativo e comunitario "nascere con l'altro" che è presupposto a una disposizione di ri-conoscenza nei confronti del terreno e del mondo.

A chiosare la presentazione del quaderno, lo sguardo "freddo" («senza ira e senza lagrime» - spiega), il "metodo" proposto da Ugo Volli, e con

lui la negazione di un pensiero "desiderante". Il discorso si sposta nel territorio della linguistica, il riconoscimento *reciproco* è quindi frutto ed espressione di una negoziazione linguistica, e la costruzione dell'altro assume essenzialmente le dimensioni dell'*interlocutore*. D'altra parte Alberto Abruzzese, nel registrare un fronte tra *confusivi* e *distintivi*, conferma il fascino di un discorso di tipo metaforico, e riparte dalle riflessioni di Marshall McLuhan, quasi tracciando un filo di collegamento tra Maffesoli e de Kerckhove. Appunto McLuhan, la sua distinzione tra sentire e vedere, poco metodologico, molto esperienziale - spiega Abruzzese. Percepriamo con la pelle, vediamo secondo una strumentazione logico formale. Il deprezzamento della tradizione moderna ha comportato la semplificazione e la sua riduzione nella sola tradizione del pensiero razionalista funzionalista: radicalizzazione dell'identità, verticalizzazione della società, costituzione delle strategie del potere e del suo linguaggio. Eppure, dice ancora, la tradizione del moderno implica tutto, compreso la strategia dell'alterità, dell'altro. La sponda è per la metafora forte del *postumano* che ha a che vedere con il mondo preverbale, e con la caduta

di una serie di paradigmi e di valori di riferimento della società occidentale, ad esempio la bellezza. Ecco che il riconoscimento, e l'agonismo per il riconoscimento, improvvisamente perdono parametri di senso. Si apre la possibilità della diversità, ci si sposta ai margini, si presta nuova attenzione a forme di vita - e metafore più traumatiche - come nel caso limite della disabilità.

L'attenzione di De Kerckhove si ferma da sempre sul rapporto tra le tecnologie della comunicazione e le strutture mentali elaborate dall'uomo che regolano il suo vissuto quotidiano. Nella prima parte del suo intervento, l'allievo di McLuhan si ferma a ricostruire storicamente le cornici mentali del conoscere e riconoscere: l'uomo della parola, della scrittura, dell'elettricità. A corrispondere strutture sociali adeguate, rispettivamente collettiva (la



tribù), individuale (la persona), connettiva (in rete). Anche la conoscenza passa da uno stadio magico, a uno stadio logico che vede scindere la sensorialità dall'astrazione logico razionale, fino a un ritorno che il docente canadese vede corrispondere in una dimensione logico magica. Nella seconda parte dell'intervento l'analisi si sposta sulle possibilità del riconoscersi come momento di coscienza sull'oggetto o sul sé. Il sé tribale - tattile, narrativo, magico - lascerà il posto al sé occidentale, che non solo è testo distante dal contesto e lettore separato dal contesto, ma anche sé teatrale, sé letterato, sé della macchina, fino al passaggio elettrico, digitale, reticolare. De Kerckhove parla di «tecnopsicologia della persona globale», di cambiamento interno del sé, di un io fluido che si moltiplica e moltiplica i punti di vista. «Il nostro sentire - dice, citando la ricerca di Irene Fast - non è riferito a cose che il nostro io fa, ma è esattamente il nostro io. Il nostro essere è l'interazione con il sé e con gli altri. Il processo è il sé». Con l'*e-selving* il nostro sé non è più limitato alla produzione letteraria, la creazione della coscienza interna va sullo schermo, sulla rete, parte del nostro essere esce dal nostro corpo e lascia tracce. Il rischio è un *selving* senza io. Il futuro della tracciabilità totale è di controllo totale, il riferimento è all'America dell'*homeland security* dove l'identità è sempre on line e sempre disponibile, assolutamente controllabile dal sistema elettronico. Essendo sistemi fondamentalmente elettrici, afferma de Kerckhove, Bush è un'invenzione dell'elettricità.

Se la riflessione di Carlo Formenti problematizza che tipo di influenza possa avere sulla lotta per il riconoscimento politico la comunicazione mediata dal computer, con Angelo Semeraro si ritorna allo scenario arcaico, allo sfondo della guerra e alla ricchezza del mito, al bisogno di un comune patire: solo se riconosciamo il nostro dolore - sostiene Semeraro, adoperando la forza dei classici, Omero in particolare - siamo in grado di riconoscere il dolore degli altri. L'educazione al ri-riconoscimento si presta a costituire un nodo del dibattito aperto dalle scienze sociali intorno a temi che registrano il disagio della modernità come l'identità, la cittadinanza, una società globale, aperta e inclusiva. Si ritorna sul versante sollecitato dalla Carnevali, la passione per la distinzione, l'ansia di distinguersi entra in relazione con il dilagare dell'aggressività incrementata dai fari del palcoscenico sociale. Semeraro evoca una *Umbildung* trasformativa che nutra il desiderio di conoscerci per poter riconoscere, che stimoli e provochi a fermarsi su una conoscenza seconda - non vediamo mai le cose la prima volta, ma sempre la seconda - chiave di accesso a una conoscenza disposta ad assumersi la responsabilità di una scelta.